



LEGGERE LA FOTOGRAFIA

Osservazione e analisi delle immagini fotografiche
Di **Augusto Pieroni**.

Casa editrice ©EDUP - Roma
Pagine 307 Prezzo € 13.50

Continuando il cammino nel complesso e tignoso mondo della fotografia, dopo il testo pubblicato sul qTp-Magazine N. 1 dedicato ad un grande autore (W.E. Smith), torno con un argomento dedicato alla lettura dell'immagine; invece nel qTp-Magazine N. 0 di qTp avevo pubblicato una recensione del lavoro di Claudio Marra "l'Immagine Infedele", che tratta del fotografare nell'epoca digitale. Il mio scopo è quindi quello di stimolare la crescita della coscienza e conoscenza del proprio fare Fotografia: che sia di produzione e/o di fruizione.

La struttura di questo scritto, di Augusto Pieroni, che si presenta come un manuale, ha un evidente intento didattico: ad ogni capitolo corrisponde un modulo formativo, con all'inizio una sintesi degli argomenti trattati ed in chiusura con l'esame casi pratici, tratti dalla quotidianità, il tutto è anche corredato da un glossario (trovo sempre utile lo stimolo ad uniformare la terminologia espressiva), bibliografia e webografia. Nella parte conclusiva del volume sono proposte delle esercitazioni pratiche e delle letture guidate di testi fotografici di alcuni maestri: Man Ray e Cartier-Bresson, Smith e

Branzi. "Leggere la fotografia", indaga gli aspetti comunicativi del mezzo fotografico, ma già in uno scritto di qualche anno fa, l'autore analizzava il rapporto stretto tra l'arte contemporanea e la fotografia, cui riconosce un ruolo fondamentale di strumento per la conoscenza e di rielaborazione delle forme visive. L'autore include nell'ambito del linguaggio fotografico vari "testi" sempre ottenuti su supporto materiale da un flusso luminoso (dal dagherrotipo all'immagine digitale), e suddivide il suo lavoro in tre fasi: contesti, forme, contenuti. Lo scopo dichiarato è di stimolare il lettore a non subire inconsapevolmente i "messaggi fotografici", è un'esortazione ad "organizzare lo sguardo", allo scopo di "dare un senso" alle immagini e poter fruire più liberamente di un linguaggio che, *proprio perché sentito come quotidiano e familiare, raramente si lascia affrontare criticamente.* Il linguaggio usato è diretto e colloquiale, il libro è di facile consultazione e ricco di stimoli e libero da nozionismi.

Dall'introduzione ho tratto qualche passo.

- ▶ *Il sapere qui serve ancora a poco: e poi - andiamo!- il sapere: Tizio ha fatto questa e quella e quest'altra foto; Caio è andato in Congo Belga dal 1935 al '42; Sempronio ha sempre usato una 35mm a telemetro dai suoi 14 ai 75 anni. Questo tipo di cose qua è una massa spietata di nozioni tale da sfiancare un cavallo.*
- ▶ *Tutta questa attività non può aiutare a stabilire se una foto sia inequivocabilmente di Werner Bischof o di Henri Cartier-Bresson, ma forse ci rende più pronti ad osservare una foto dell'uno o dell'altro in modo da vederla -a tutto tondo- anziché solo come una piccola, angusta, finestrella sul mondo.*
- ▶ *Il guaio con le domande socratiche...è che la fatica di cercare le risposte...viene ricompensata solo dalla puntuale scoperta di come ci si confonda in tale tentativo (Roy Harris 1986). Offrire una strada propria a chi legge o ascolta può creare imbarazzi simili.*

E' un libro che cerca di insegnare come porsi delle domande quando si guarda una fotografia, invita a non limitarsi a "bella-brutta" (certo che piuttosto di lasciar affondare nel forum un'immagine con zero risposte, anche un commento semplice, magari emotivo, è sempre meglio, e non è mica vero che risposte 0=immagine "brutta"). Lo stimolo quindi è "farsi delle domande", ma quali: il significato della foto, l'intenzione dell'autore (magari anche capire il suo percorso evolutivo ed il contesto nel quale si inserisce), le emozioni che cerca di stimolare, i possibili motivi delle scelte tecniche e compositive. Questo libro non insegna a classificare una foto in bella o brutta (nessuno potrebbe) ma...a leggerla! E' sicuramente più utile cercare il motivo per cui una fotografia comunica meglio di un'altra; giacché, molto spesso, le motivazioni che ci

portano a godere di un'immagine sono prevalentemente personali e poco razionali, sfuggendo facilmente a classificazioni e gerarchie. Pieroni ripete di non scambiare le tecniche per un fine, male oscuro (neanche tanto oscuro in verità!) che serpeggia nei forum (e nella società, di cui sono un frammento antispeculare).

Allora mi chiedo: ma se si vuol discutere solo di tecnologia, perché proprio in fotografia? Che alla fine Ti obbliga a metterTi "in piazza" con qualcosa di veramente Tuo? Una famosa risposta di W. Evans, ad un allievo che gli domandava quale apparecchiatura avesse utilizzato, fu che la domanda era tanto insulsa quanto chiedere a uno scrittore quale macchina da scrivere usasse. Ma, si sa...si vive in un'epoca di confronti serrati, a tutto campo, anche se non sempre molto aperti (avatar e nick fanno da vessillo e casato) e per farsi notare e "stupire", l'illusione o meglio la trappola della "scorciatoia" tecnologica cattura spesso e molti. Il desiderio o meglio il bisogno di "stupore" è naturale, anzi stupirsi è salutare. Cercando in rete ho trovato una presentazione dedicata *al ruolo della scuola e dei genitori nell'educazione all'osservazione*, che mi ha suggerito molti spunti che di seguito in parte vi riporto. Etimologicamente stupore significa reazione ad un qualcosa d'imprevisto, d'inaspettato. *Lo stupore è la molla della conoscenza, la condizione del pensiero* (Guitton 1986), la porta della comprensione artistica, tecnica e scientifica della realtà. *E' la cosa più alta cui l'uomo possa arrivare* (Goethe). *Tutta la scienza ha inizio con la meraviglia: la ricerca scientifica, infatti, prende avvio da problemi pratici e teorici, cioè da aspettative deluse, da scoppi di meraviglia* (Antiseri 1985). *Lo studio e la ricerca della verità e della bellezza rappresentano una sfera di attività in cui è permesso di rimanere bambini per tutta la vita* (Einstein). *Stupore è la circostanza in cui il vedere è costretto a diventare un guardare* (Petrosino, 88). Senza meraviglia...*l'homo faber, trasformato in homo technologicus, non lascia spazio all'homo theoreticus* (Xodo 1995). *Chi non è più in grado di provare né stupore né sorpresa è per così dire morto; i suoi occhi sono spenti* (Einstein 1982). Se ci si sofferma alla superficie delle cose e si confonde la realtà con il deposito delle sensazioni, si segue un "pensiero debole", soggiogato a ciò che si vede e si sente momentaneamente. La realtà deve suggerire, non si deve solo consumare (buoni clienti e buoni spettatori). Il desiderio di conoscere si sta spegnendo? E' possibile educare allo stupore? L'arte dell'ammirazione si può insegnare. Ma...un motto di Woody Allen: *Io credo che troppa realtà sia insopportabile per l'uomo, ci vuole qualcosa che la scongiuri; per questo è necessario un certo scetticismo*, ha come esito che l'uomo crede di essere critico e libero, ma in verità segue le mode e chi grida di più e...non sa

pensare e...non sa incontrare la realtà. Per conoscere, però, occorre, un po' di distacco, una giusta distanza. Distacco da se stessi, dai propri schemi, dalle proprie opinioni... educare l'attenzione, sviluppare la "curiosità", promuovere motivazioni, guidare all'osservazione (stima, intelligenza del particolare, giudizio sintetico...giusto distacco). La meraviglia, per fortuna, esiste e va proposta e cercata, attiva e spontanea, la meraviglia se passiva o imposta è l'ipocrisia di voler (solo) stupire e come è triste instupidirsi (in medicina invece lo stupor è vicino al coma, ma questa è un'altra storia). Scusate la divagazione (...si dice Off Topic! Ma è OT?).

Tornando a "LEGGERE LA FOTOGRAFIA", Vi riporto la frase conclusiva del capitolo "Attorno ai contenuti". *Il DARE A VEDERE della fotografia non sempre può essere scisso da un DARSI A VEDERE. Ma scherziamo? Mica gli individui, la gente, le etnie, i gruppi di pressione, le enclaves, i cartelli, le classi sociali, le classi di status ecc. si mostrano mai per quel che sono: e, pure fosse, cosa sono in realtà? Un'immagine fotografica sembra descrivere fatti di questo genere, ma teniamo sempre presente che "ogni descrizione è una spiegazione". Inclusa la mia.*

Aggiungo, ancora, alcune citazioni che l'autore ha sparso nel libro.

- ▶ *C'è gente che vede la foto, che so, di una bella ragazza e dice "che bella foto". Capito che fesseria* (Letizia Battaglia).
- ▶ *Non c'è niente di peggio di un'immagine esattissima di un'idea confusa* (Ansel Adams 1979).
- ▶ *Ho sempre pensato che il momento del fotografo non sia quello dello scatto troppo legato alla casualità, ma quello della scelta del fotogramma e dell'intervento in camera oscura* (Piergiorgio Branzi 1997).
- ▶ *There's more to the picture than meets the eyes* (Neil Young).
- ▶ *Ansel Adams era convinto che l'intima conoscenza della tecnica del fotografico fosse utile alla bontà del risultato tanto quanto per un pianista saper costruire un pianoforte* (Hill and Cooper 1979) (! A.A. 1902-1984...proprio Lui!).

Per concludere riporto alcuni passi di un'intervista ad Augusto Pieroni rilasciata a Rosa Maria Puglisi per ©CultFrame 02/2005 sull'importanza della formazione in fotografia, dove spiega perché ha esteso i suoi interessi dall'arte alla fotografia?

...Perché mi stupiva di più e perché essendo cosa quotidiana, per dire davvero qualcosa bisogna avere un pensiero...Trovo che fare un quadro oggi o fare un'installazione sia diventato, diciamo così, un po' accademico: non nel risultato estetico, ma nel senso che oggi si sono abbattute certe barriere e chiunque può fare un'installazione di non particolare bruttezza o idiozia, mentre hai

bisogno di limiti, di scegliere il tuo linguaggio con tutti i suoi limiti, per muoverti liberamente. La fotografia per questo è più divertente: perché ha uno specifico tecnico duro ancora resistente...Ho smesso di credere all'idea che uno possa fare solo il creativo, standosene da una parte a coltivare idee che non nascono da un gioco di spinte e contro-spinte con la realtà sociale e col fatto di vivere....non credo molto nell'essere soltanto fotografo...Quando l'artista ha usato la fotografia, si è affrettato a dire che non era un fotografo; quando il fotografo ha premuto l'acceleratore su questioni che non venivano dalla committenza, ha tenuto subito a dire che era un artista...Il problema non è di definizione, ma di azione: cosa fai, come lo fai, perché, dove e per chi. Lascia poi che siano gli altri a non capire che razza di "animale" sei. La questione, infatti, è che in realtà sono i sistemi di potere che chiamano a sé autori e opere in modi imprescrittibili; in un certo momento, per convalidare determinate cose, si è preso un perfetto sconosciuto e lo si è fatto diventare il prototipo dell'artista protoconcettuale - tipo Atget, ...a me interessano le ricerche, gli autori; quelli insoddisfatti di quel che fanno, di quel che vedono: troppo poco o troppo per loro...Io penso alla ricerca non come ad un aggiungere sempre e necessariamente; esistono autori che vanno a sottrarre...Lavorando in Scuola Romana di Fotografia, mi rendo conto che gli allievi colgono - wow! - l'oggetto fotografico, lo "reificano" fuori di loro, ma a volte lo smarrimento è pazzesco...Nel suo ultimo libro, "Davanti al dolore degli altri" la Sontag si era un po' ricreduta riguardo all'idea che la fotografia fosse un fatto costitutivo. E' la reazione di una persona che ha capito che la cultura visiva è stata usata da molti in malafede - o senza volerlo - in modo errato per sdoganare una sorta di disimpegno: "accontentati dell'immagine, sia questa il tuo nutrimento"; ma questa di per sé ti può tranquillamente mettere sul binario sbagliato e lasciartici. Allora dobbiamo stare attenti a parlare di primato delle immagini, perché potrebbe andare a finire che, affermandosi questa linea, le immagini diventeranno l'unica cosa che abbiamo da smerciare; e visto che c'è chi campa anche politicamente di smercio d'immagine, francamente il discorso diventa un po' pericoloso...Pensare per immagini ci aiuta ad articolare e veder articolare le immagini come testi complessi, non come illustrazioni...Il bello di questo continuo cambiamento di luci è che c'è la possibilità di cambiare idea. Prendi il digitale: ha messo all'inizio in crisi tutti, poi si è diffuso in tutti i momenti della creazione fotografica. Non è più vero che "digitale" è solo ciò che è stato acquisito in digitale; è digitale una stampa, digitale il trattamento del negativo, digitale la produzione del negativo, e anche se sei uno che continua a fare fotografia pura, fotochimica, magari a un certo punto ti è servito di raddrizzare linee che

anche il banco non riesce a raddrizzare, o recuperare luci che si sono perse per motivi di luminosità dell'obbiettivo, e l'hai potuto fare in tutta buona fede scansionando il negativo. Il digitale non è un problema per la fotografia, esattamente come non lo è stato per la musica. La tecnologia agita solo quando è una novità d'effetto, non nel momento in cui poi viene assunta dalla società, passando da fine a mezzo. Mi piace il candore di tanti fotografi che dicono: ti faccio vedere la realtà. E' una tale bugia. L'importanza del punto di vista è tale - del punto di vista che hai prima di scattare e del punto di vista dal quale ti poni per realizzare le immagini - che è grave non capirlo e dare per scontato che il soggetto buchi sempre l'immagine. Oppure pensano di dover fare semplicemente una buona immagine, stilisticamente.

Sono giunto alla fine della recensione, che in verità è andata un po' oltre il libro che volevo recensire, ma credo che di spunti ne abbia proposti e spero che, dopo avere letto l'opera di Pieroni, non direte più solo "bella-brutta", ma proverete a trovare qualche aggettivo più "stupefacente"...ma se proprio non vi viene... piuttosto che niente...

Augusto Pieroni è storico, critico d'arte e di fotografia contemporanea. Docente di storia della fotografia presso l'Università di Roma La Sapienza e della Tuscia (VT) e responsabile della Mediateca del Museo Laboratorio d'arte contemporanea dell'Università La Sapienza. Saggista giornalista, lavora con radio, giornali e riviste specializzate (Hotshoe, Eyemazin, Aroud Photography, Luxflux). Ha pubblicato oltre a Leggere la fotografia, Fotografia<arte<pensiero (2002), Fototensioni (2000), Introduzione all'arte contemporanea (1999).

Sito WEB: www.fototensioni.net (visitalo: riporta corsi, testi e link molto interessanti).

Siti consultati

<http://www.cultframe.com/>

<http://www.hoepli.it/>

<http://www.cultframe.com/>

<http://www.fototensioni.net/>

<http://www.libreriauniversitaria.it/>

<http://www.canonclubitalia.com/>

<http://www.b2b24.ilssole24ore.com/>

<http://fototensioni.wordpress.com/>

<http://www.atuttascuola.it/>

Igori

Bergamo, 2 gennaio 2009